

Sommario

Editoriale	pag. 3
Benarrivate a due nuove passeggere	pag. 4
Alla scoperta delle Isole di Brissago Rudy	pag. 5 – 6
Per gli Andromedini Evrim	pag. 7
Momenti pasquali degli Andromedini di Locarno	pag. 8
La luce nel buio – Gatti per sempre	pag. 9
Uscita alla Certosa di Pavia	pag. 10
Trilogia del passerotto Alessandra	pag. 11
Alla scoperta della zona più meridionale della Svizzera	pag. 12 – 13
Dolce antico miele Roberta	pag. 14 – 15
Finalmente arrivo in Colombia Maria	pag. 16 – 17
Ma che bella esperienza Patrizia	pag. 18 – 20
<i>A sa vedom</i> di Manju	pag. 21
<i>A sa vedom</i> di Maude	pag. 21
La fuga dalla natura Rudy	pag. 22 – 24
Le lacrime della morte Poeta della luna	pag. 25
Breve storia degli scacchi Daniele	pag. 26 – 27
Autunnali sensazioni Carpen Dia	pag. 28
Gli indiani d'America sbarcano a Mendrisio	pag. 29

A questo numero hanno partecipato:

Antonio, Maude, Fabiola, Oswaldo, Rosetta, Rudy, Ermanna, Evrim, Jaime, Italo, Iris, Claudio P., Katia, Cristina, Manju, Viviana, Roberta, Claudio D., Patrizia, Mariquita, Doris, Vittorio, Boris, Moreno, Elisabet, Nicolas, Carla, Vincenza, Alessandra, Catherine, Ismaele, Ernesto, Maria, Angela, Ken, Nello, Remo, Daniele, Vittorio, Olimpia, Irma, Giovanna, Adrian.

EDITORIALE

Il Club Andromeda del Locarnese ha visto la sua nascita nel 1988. Esso è un'Associazione con finalità terapeutiche e riabilitative nel campo psico-sociale e s'iscrive nel filone dei vari Club terapeutici, sociali, culturali e ricreativi presenti nella Svizzera Italiana nell'ambito della socio psichiatria cantonale.

Il Club, attraverso la mediazione relazionale e grazie alla sua agile struttura organizzativa, permette la realizzazione di progetti socioculturali di diversa natura, attivando in modo creativo e concreto l'autodeterminazione e la responsabilizzazione delle persone coinvolte, in un'ottica di confronto e di condivisione delle esperienze.

La gestione delle attività correnti e dei progetti è relativamente autonoma ed in particolare attinge le forze necessarie per il proseguimento dei suoi obiettivi attraverso il volontariato dei partecipanti.

Infatti la partecipazione ed il modello assembleare sono i motori cardini che permettono all' "astronave Andromeda" di proseguire il suo viaggio.

All'interno della stessa le diverse attività giornaliere attivano l'autostima e la responsabilità delle persone coinvolte.

Le stesse, con la condivisione delle proprie esperienze, di creatività e di emozioni creano quel tessuto atto a migliorare la vita.

Il Club si propone in primo luogo scopi di solidarietà a livello sociale e umanitario : s'intende per questo gestire un luogo di riunioni per tutte quelle persone (soci e simpatizzanti) desiderose di trovare momenti d'incontro dai quali possono scaturire discussioni, attività ricreative e culturali, attività canore, attività sportive, attività manuali di vario genere, gite, vacanze in Patria e all'estero ecc.

E' anche luogo d'incontro e di aggregazione e permette così di organizzare uscite socioculturali, attività espressive-corporee, espressive-verbali ed espressive- socializzanti (con le uscite autogestite) inserendosi così nel tessuto sociale urbano.

Il tutto rientra con la collaborazione del servizio di socioterapia, del servizio psicosociale e di altre istanze analoghe.

L'importanza di quanto scritto sopra è stata trattata e ben recepita anche durante la riunione del 11 aprile scorso, alla Valletta di Mendrisio, con gli altri centri diurni presenti nel territorio cantonale e la direzione in corpore del OSC.

A proposito parole confortanti di mantenimento dei centri sono state pronunciate dal Direttore Salvini il quale si è soffermato parlando delle nuove sedi del cd del Mendrisiotto a Chiasso, con la chiusura di quella di Mendrisio, e di quella del cd del Luganese a di Molino Nuovo, con la chiusura di quella di Viganello. Inoltre annunciando il suo impegno personale nel garantire a tenere integralmente quello che già esiste, e dato i tempi che corrono a livello di finanze cantonali è importante che sia così, senza nubi minacciose in vista e anzi non escludendo che dovrebbero essere nuovi raggi di sole nel futuro prossimo.

Tutti gli andromedini del locarnese quindi possono stare tranquilli sotto il profilo della continuità del viaggio della navicella Andromeda

anche perché prossimamente saliranno sulla stessa dei nuovi collaboratori.

Rudy

SALUTI DI BENARRIVATE A DUE NUOVE PASSEGGERE DELL'ASTRONAVE ANDROMEDA

Con lo sbarco di Romina dall'astronave, per salpare mari e oceani, con l'arrivo di Antonio a interim nella veste del traghettatore, contadino e figura carismatica proveniente dalla ridente Valle di Muggio, proiettato come animatore nel sociale, e di Fabio infermiere a cui va il nostro ringraziamento per il suo operato...

Ecco entrare in seno all'astronave due nuove figure: dapprima Patrizia la nuova infermiera, che i più l'hanno già conosciuta nella Clinica Santa Croce di Orselina, la quale ha operato per diversi anni alla Clinica cantonale di Mendrisio e Cathy la nuova capitana del CD pronta a prendere il comando lasciato da Rompina!

A entrambe con queste righe vogliamo porgere il nostro più cordiale benvenuto. Non mancherà da parte nostra il desiderio di collaborazione al fine di percorrere assieme il grande viaggio verso nuove mete e nuovi traguardi.

Tutti noi Andromedini, ne sono certo, assicureremo a loro la massima attenzione e completa disponibilità affinché, ciascuno con le proprie competenze e capacità, possa contribuire in modo corale ad ottemperare lo spirito e lo scopo dell'Andromeda del Locarnese.

Concludo, e non da ultimo, a nome di tutti noi, nel formulare il più amichevole benvenuto a Patrizia e a Cathy, augurando

loro nel contempo tante soddisfazioni professionali e un lungo viaggio con noi.

Rudy



ALLA SCOPERTA DELLE ISOLE DI BRISSAGO

Domenica 4 giugno (Pentecoste) alcuni di noi Andromedini del Locarnese abbiamo raggiunto con due automobili l'amenissimo villaggio di Porto Ronco da dove ci siamo imbarcati alla volta delle isole di Brissago.

Le stesse sono collocate nella parte più settentrionale delle Alpi Insubriche che sono un importante lineamento tettonico, formato da un sistema di faglie (fratture di roccia nella crosta terrestre) regionali collegate fra di loro, che separa geologicamente la catena principale delle Alpi Centrali dal dominio delle Alpi calcaree meridionali, che comprendono le Prealpi italiane e i massici dolomitici. Le due isole sono ubicate in una zona kinzigitica così denominata dagli gneis che costituiscono il substrato roccioso ed affiorano in numerosi punti in particolare lungo la riva dell'isola minore, per il resto la roccia è ricoperta da una sottile coltre morenica.

Le isole di Brissago sono le due cime di una collina scolpita dall'erosione lungo l'antica linea di spartiacque delle Valli superiori del Ticino e della Maggia e si trovano a 193 m s/m che corrisponde al punto geografico più basso della Svizzera.

La storia.

Sull'Isola Grande sono stati rinvenuti resti di epoca romana. Le isole servirono da rifugio per i primi Cristiani all'epoca delle persecuzioni; nel XIII secolo si insediarono nelle isole delle monache dell'ordine degli Umiliati. Sull'isola Piccola vi sono ancora i ruderi di una chiesa la cui

costruzione risale all'epoca. Dopo la soppressione dell'ordine degli Umiliati, voluta nel 1571 da Papa Pio V, le isole rimasero inabitate.

Dal 1885 al 1927, le isole furono proprietà della Baronessa Antoinette di Saint Léger, nata a San Pietro Burgo e moglie di un diplomatico irlandese, Richard Flemmyng, barone di Saint Léger, il quale lasciò definitivamente la moglie nel 1897. La Baronessa vi costruì una villa e si fece portare alberi e piante rare da tutte le parti del mondo come per la prima volta in Svizzera la palma giapponese (quella con le foglie palmate e che assomiglia a un ventaglio aperto) che ora è diffusa ovunque nel Ticino centro meridionale. E così l'Isola Grande (detta anche l'Isola di San Pancrazio) diventa un giardino botanico di 25'000 m quadrati. Ella invitò sull'isola personalità dell'arte, dello spettacolo e politiche. A seguito di difficoltà economiche, nel 1927 dovette vendere le isole al commerciante amburghese Max Emden.

Quest'ultimo fece abbattere la villa della baronessa e i resti di una chiesa e fece costruire un palazzo ampio e lussuoso di 30 locali, un giardino d'inverno ("l'orangerie") il bagno romano (lungo 33 metri) e la darsena, tutt'ora esistente. Alla sua morte, avvenuta nel 1940, il figlio Hans Erich, emigrato in Cile, ereditò la proprietà, ma nel 1949 la vendette allo Stato del Cantone Ticino, il quale rese accessibile al pubblico le isole e il parco botanico. Da allora oltre 4 milioni di visitatori hanno apprezzato le bellezze di quest'isola.

Comproprietari, oltre la Repubblica e Cantone del Ticino, sono anche i comuni di Ascona, Brissago e Ronco s/Ascona, la Lega Svizzera per la

protezione dei beni culturali (Heimatschutz) e la Lega Svizzera per la protezione della natura (Pro Natura).

Sull'Isola si possono ammirare circa 1700 specie di piante provenienti dal Mediterraneo, dall'Asia subtropicale, dal sud Africa, dalle Americhe e dall'Oceania. Grazie alla sua particolare posizione, il parco gode di un clima particolarmente mite, che consente la crescita e la sopravvivenza all'aperto di piante subtropicali che normalmente non resisterebbero alle temperature invernali della regione.

Noi Andromedini avanzando lungo i viali del parco abbiamo potuto godere ed entusiasmandoci di quanto Madre Natura ha partorito su questa isola degna di essere visitata, ma il nostro interesse era anche quello di poter andare sull'isola dei conigli (chiamata anche isola di Sant'Appolinare). Sino a cinque anni fa, si poteva vedere solo una casa abbandonata (una volta era la casa del custode della villa), mentre oggi, grazie al lavoro di ristrutturazione effettuato dai giovani delle scuole speciali del Sopra Ceneri, sull'isola vi è ora una casa ostello con 14 posti letto, cucina, bagno e docce, che potrà accogliere e ospitare visitatori e piccoli gruppi per brevi soggiorni o per corsi di formazione residenziali o giornalieri. Per raggiungere l'isola la protezione civile di Locarno ha costruito un ponte galleggiante (aperto il 13 maggio e che sarà tolto il 16 di giugno). Noi impavidi Andromedini lo abbiamo attraversato anche se oscillava assai (altro che il Ponte Tibetano). Arrivati sull'Isola Piccola, in cui regnano una tranquillità e una pace rotta solo dal canto degli uccelli, abbiamo potuto constatare di persona e visitare l'ostello citato sopra.

Davvero è notevole l'opera che hanno fatto questi 249 giovani, in età compresa tra i 6 e 18 anni, che come detto hanno difficoltà ma tanta voglia

e tenacia di contribuire, secondo le proprie capacità, alla realizzazione del progetto. Così si sono suddivisi i compiti: chi si è dedicato ai lavori di edilizia, chi alla coltivazione dell'orto, chi ai lavori di giardinaggio e al riordino della spiaggia, chi all'organizzazione del tutto e agli acquisti. Un lavoro portato a termine nei migliori dei modi e il nostro plauso lo abbiamo dimostrato ad una delle responsabili presenti che gentilmente ci ha dato molte informazioni in merito e nel contempo accompagnati a visitare la casa al suo interno.

Dopo un rinfresco sulla terrazza dell'albergo dell'Isola Grande, abbiamo ripreso il natante che ci ha riportati a terra.

Giornata interessante, istruttiva, splendida, risparmiata dalla pioggia ed in ottima compagnia dove è emerso lo spirito della relazionalità.

Il mo-mo



PER GLI ANDROMEDINI

CARISSIMI ADROMEDINI SONO FELICE DI AVERVI CONOSCIUTO; IN QUESTI MIEI ANNI CON VOI, ROMINA, DOTT. ROMANOS, DANY, MONIKA E GLI STAGISTI CHE HO CONOSCIUTTO E MI HA FATTO MOLTISSIMO PIACERE, ANCHE SE SI DEVE STARE FERMI MI PIACIUTA L' ESPERANZA FATTA CON VOI AL CENTRO DIURNO.

SONO FELICE DI VENIRE QUI PERCHE' SONO GIOVANE, UNA RAGAZZA, ORMAI SONO GIA' TRE ANNI CHE FREQUENTO IL CENTRO DIURNO.

MI PIACE DISEGNARE E FARE MAGLIA, PASSARE TEMPO AL CD CON VOI, POTER PARLARE E FARE LE RIUNIONI.

COME AL SOLITO SIETE NEL MIO CUORE PICCOLO; RINGRAZIO A TUTTI QUELLI DEL SERVIZIO SOCIALE E VOI CHE MI AVETE ACCOLTO DURANTE QUESTI ANNI, COME ANCHE QUANDO ERO GIU' DI MORALE.

MI HA FATTO ANCHE MOLTO PIACERE NON SOLO STARE CON VOI, MA ANCHE POTER PASSERE DEL TEMPO CON LA STAGISTA SIMONA, SLAVISKA, ECC.

RINGRAZIO MOLTISSIMO ANCHE LE BUONISIME E GENTILI SEGRETARIE CINZIA, BETTINA E MARISA DEL SERVIZIO, SONO DAVVERO FELICE CON VOI.

CIAO A PRESTO

DA EVRIM. D

PER GLI ANDROMEDINI

Carissimi Adromedini, siete tutti così gentili, non so come dire, voi siete tutti preziosi e carissime persone, perché sono da tre anni che vi frequento e alle volte mi fate simpatici scherzi che mi rendono allegra.

Non è facile per me dimenticarevi ho ancora vivo il ricordo di Romina, di Simona e gli altri stager che ho conosciuto sono stati tutti gentili e mi hanno aiutato in diversi lavori. Questo mi ha stimolato a continuare. Chi sa quando potrò parlare con i miei delle mie cose private mentre con voi posso dire che siete tutte delle persone gentili e disponibili nei miei confronti come pure tutti coloro che lavorano al servizio sociale.

Ringrazio tutti ciao e a presto ...

Evrím D.

MOMENTI PASQUALI DEGLI ANDROMEDINI DI LOCARNO

Venerdì Santo gli Andromedini del locarnese sono scesi a Mendrisio città dove tra le altre tradizioni le più sentite sono quelle delle Processioni Storiche del Giovedì e Venerdì Santo.

La prima forse è più folcloristica, rappresenta la salita al calvario di Gesù, sfila tra le vie antiche ed è animata da tutti i personaggi ad essa collegata.

La seconda ha un carattere religioso e liturgico ed è denominata dell'Enterro ed è la più antica delle due, entrambe però sono nate nel 1600 dai padri serviti presenti in loco.

A creare il suggestivo scenario, oltre alla luce fioca della sera, contribuiscono soprattutto i magnifici "trasparenti" illuminati che vengono collocati a mo' di ponte tra le case. Essi sono stati realizzati da diversi artisti nel corso degli anni anche se i più antichi sono opera del Bagutti (1800) e in seguito dai Gilardi.

A casa Croci abbiamo potuto vedere l'interessante museo dedicato proprio ai trasparenti dove si poteva anche vedere le diverse tecniche adoperate per crearli e in seguito per conservarli.

In seguito nella Chiesa di San Giovanni ci siamo soffermati davanti all'antica statua del Cristo morto dove nel costato è posta una piccola tecla in vetro contenente un frammento della vera croce di Cristo, come tradizione vuole.

Degna di nota anche la grande statua dedicata alla Vergine addolorata con le sette spade (i sette dolori di Maria) conficcate nel cuore, datata 1700.

Dopo cena al ristorante Stella, abbiamo raggiunto la chiesa parrocchiale dedicata ai santi Cosma e Damiano, che erano due fratelli, il primo medico e il secondo farmacista, e che furono decapitati perché cristiani, dall'imperatore Diocleziano, (284-305 d.C.) a Costantinopoli, attuale Istanbul in Turchia, nel 303. Da notare che è l'unica chiesa in Ticino dedicata a loro.

L'ora era giunta e la processione si muoveva in silenzio rotto solo dalle musiche sacre prodotte dai diversi corpi bandistici.

Siamo stati presi da questa mescolanza di religiosità popolare, misticismo, teatralità e arte.

I figuranti vestiti con una lunga veste bianca e sulle spalle dalle mazzette colorate per distinguere i vari gruppi e le diverse

confraternite ed erano oltre settecento, per la maggior parte giovani. Il loro intercedere era lento e nell'oscurità risaltavano i lampioni e fanali (lanterne dipinte con disegni della passione) dalle fogge più diverse illuminati a candela che portavano.

Particolare il baldacchino portato a spalla dagli uomini su cui giaceva la statua del Cristo morto come pure quella della Vergine addolorata che concludeva la processione dell'Enterro.

Da notare e non da ultimo che le processioni storiche di Mendrisio fanno parte del Patrimonio Unesco.

Durante la Pasqua abbiamo vissuto non solo momenti religiosi ma anche gastronomici, infatti la domenica ci siamo recati al ristorante Cow Boy a Contone dove abbiamo assaporato le pietanze tipiche della Pasqua prestigiosamente preparate.

A conclusione ci siamo promessi che anche l'anno prossimo si ripeteranno i due eventi che sono ormai entrati nella tradizione degli andromedini di Locarno.

Rudy



LA LUCE NEL BUIO

LA DIVERSITÀ
È UNA FLEBILE LUCE NEL BUIO
CHE APPARE QUANDO UNA PERSONA LOTTA,
LOTTA PER ESSERE ACCETTATA,
POICHÉ È L'OPPOSTO
DELLA GENTE CHE LA CIRCONDA.
ALL'INIZIO C'È UN'UNICA LUCE,
PERÒ POI COL TEMPO NE APPAIONO ALTRE.
SONO COLORO CHE DECIDONO
DI MOSTRARE LA LORO VERA IDENTITÀ.
ECCO
CHI ILLUMINA IL MONDO.



GATTI PER SEMPRE

I gatti la sanno lunga. L'analisi del Dna di 200 gatti vissuti negli ultimi 9'000 anni, dimostra che sono stati veri e propri dominatori del mondo, con un impero che si estende dalla Romania del Mesolitico all'Angola dei nostri giorni, passando per l'antico Egitto e il Medioevo.

La ricerca, pubblicata sulla rivista "Nature Ecology Evolution", è stata coordinata dalla genetista Eva-Maria Geigl, del Centro nazionale della ricerca scientifica francese (Cnrs). I ricercatori hanno analizzato il Dna dei resti di gatti scoperti nei siti archeologici, comprese mummie di gatti dell'antico Egitto e Dna di gatti selvatici africani moderni.

L'analisi ha mostrato che i gatti domestici discendono dal gatto selvatico africano (*Felis silvestris lybica*) e che il legame con gli esseri umani sarebbe nato agli albori dell'agricoltura, nella Mezzaluna Fertile, circa diecimila anni fa. Questo perché i primi insediamenti agricoli probabilmente attirarono i gatti selvatici dato che erano ricchi di topi e gli agricoltori accolsero con favore questi animali perché mantenevano le scorte di cereali libere dai roditori.

In una fase successiva, i gatti si sono diffusi ovunque, seguendo gli spostamenti delle comunità agricole e il commercio che partiva dall'Egitto. Utilizzati per combattere i topi sulle navi commerciali egiziane, i gatti hanno viaggiato dall'Asia meridionale, all'Africa, all'Europa.

Roberta

USCITA ALLA CERTOSA DI PAVIA

Il 10 maggio ci siamo trovati alle 7.30 al Centro Diurno di Locarno. Con alcune auto siamo andati a Castione a prendere il bus, dove ci hanno raggiunto anche gli altri partecipanti alla gita, quelli del Bellinzonese.

Ci siamo recati verso Lugano e poi Mendrisio a raccogliere gli ultimi partecipanti, arrivando ad essere quasi una cinquantina!!! Da qui il fatto che a Mendrisio si è dovuto ricorrere all'uso di un pulmino supplementare che ha raccolto 6 persone, il quale ci ha seguito alla volta di Pavia.

Il viaggio è stato piacevole, comodo: c'era chi sonnecchiava, chi chiacchierava e chi semplicemente guardava il paesaggio. Arrivati a Pavia, il bus ci ha lasciati in centro città, con la libertà di passeggiare e dirigerci verso il Duomo. C'era davvero tanta gente!

Abbiamo visitato il Duomo velocemente poiché alle ore 12.00 chiudeva... In piazza lì vicino, Vincenzo ha trovato un ristorantino carino e ci siamo recati a pranzare, con menù ad un prezzo davvero conveniente!!!

Alcuni di noi hanno avuto anche il tempo di comperare delle scarpe e altri hanno guardato monili e pensierini al mercatino in piazza.

Dopo pranzo ci siamo ritrovati alle 14.00 al pullman per andare alla Certosa. Dopo una mezzoretta di viaggio siamo arrivati a destinazione. Siamo rimasti stupiti dalla sua maestosità e dagli splendidi giardini ben curati, dai roseti in fiore.

All'interno ci ha accompagnato una guida cistercense che ci ha guidati e spiegato i vari dipinti e opere.

Abbiamo visto dove i certosini, dal 1290 si riunivano per pregare e lodare. All'interno della Certosa era solito regnare un silenzio sacro.

I certosini vivevano nelle celle e uscivano una volta al giorno per pregare e ricevevano i modici pasti da una porticina. Ognuno aveva però il suo proprio piccolo giardino privato dove poter uscire. La guida ci ha detto che il loro "credo" era "vivere ogni giorno come se fosse il primo e l'ultimo."

Attualmente sono rimasti solo sette cistercensi nella Certosa.

Dopo la visita alla Certosa ci siamo riavviati verso casa. E' stata una gita piacevole, rilassante e senza discussioni.

Un grazie speciale al chauffeur!

Gli Andromedini



TRILLOGIA DEL PASSEROTTO

A cura di Alessandra Schaller

Bar Caffè

Piccolo passero
sei bello in volo
sei bello a terra e chi ti può acchiappare?
Veloce ti muovi, ma aspetti
la briciola più grossa da gustare.
Guardingo ti esponi:
e becchi la più grande
da sbriciolare.
Poi sazio scappi
e le tue cose
riprendi a fare.

Mantello regale

Quando sei su un ramo
fai la sentinella,
non esiti a cinguettare
che la vita è bella
e cerchi sempre un verme
il mantello piumato
sei pronto per l'inverno
che Dio ti avrà assicurato.

Passero

Passerotto paffutello
del giardin tu sei il più bello.
Quando sei con i tuoi compagni
un po' giochi, un po' ti bagni.
Se poi c'è una briciolina
passerotto arrivi prima.
Tra le fronde ti nascondi
e cominci a cinguettare
con i tuoi amici sempre pronti
a far squadra per cantare.



ALLA SCOPERTA DEI SITI NASCOSTI E BELLI DELLA REGIONE PIU' MERIDIONALE DELLA SVIZZERA

Domenica 16 luglio con due auto siamo partiti da Locarno verso Mendrisio per raggiungere la chiesetta di Sant'Antonino martire a Besazio. La stessa si trova adagiata sulle propaggini meridionali del Monte San Giorgio. Dall'omonimo promontorio abbiamo potuto spaziare con lo sguardo su tutto il Mendrisiotto e il vicino confine con l'Italia. Il paese di Besazio, dal 2013 quartiere di Mendrisio, è menzionato sin dal 1254, era già abitato nell'antichità come comprovato dal ritrovamento di numerosi reperti risalenti all'epoca romana o all'alto Medio Evo.

La "piccola Siena del Mendrisiotto" come la definì la scrittrice bellinzonese Bianca Colombi ottenne la propria autonomia religiosa nel 1579 a seguito della separazione dalla Pieve (chiesa principale di una circoscrizione ecclesiastica) di Riva San Vitale e con l'elezione a chiesa Parrocchiale all'edificio menzionato sopra. Solo nel XVII secolo l'oratorio della Madonna del Rosario, situato in paese – ristrutturato e rinominato chiesa dell'Immacolata nel 1664 – poi completamente riedificato alla fine del XVII secolo divenne (e lo è ancora oggi) Parrocchiale.

Per tutto il Medio Evo e oltre, l'economia di Besazio si basò sull'agricoltura, sull'emigrazione, sull'estrazione del marmo e dei scisti bituminosi, da quest'ultimi, lavorati in una vicina fabbrica, si estraeva un olio medicinale naturale come pure un olio il quale veniva mandato a Milano per accendere le lampade lungo le strade del capoluogo lombardo.

Si dice che Besazio deriva da bell-sass il marmo presente in loco. L'estrazione di questa particolare pietra diede vita a diverse piccole industrie sparse in tutta la regione.

Dopo un calo demografico rilevato nella prima metà del XX secolo, negli ultimi decenni la popolazione di Besazio ha ricominciato a crescere e il quartiere di Mendrisio svolge oggi una funzione prevalentemente residenziale.

Lasciata questa ridente e tranquilla località, risalendo la strada cantonale, passando da Tremona fino ad arrivare a Meride che fa parte del comprensorio del Monte San Giorgio (Patrimonio dell'Unesco dal 2003) con le sue case allineate che fanno capolino tra i vigneti e la natura rigogliosa.

Tutt'attorno il bosco s'arrampica fino dove può, rincorrendo le alture rocciose. In una di queste è situata la grotta della Bögia, lunga circa 300 m la cui diversità dei cunicoli e delle stallatiti presenti da sempre affascina i speologi.

In lontananza da Meride si vedeva l'altro polmone verde della regione: il Monte Generoso con l'altra chioma della macchia di abeti situati in prossimità della stazione d'arrivo del trenino a cremagliera che parte da Capolago, che sveltava nel cielo terso e la nuova creazione dell'architetto mo-mo Mario Botta e cioè l'albergo ottagonale di recente apertura chiamato il fiore.

Ricordo che a Meride è presente l'interessantissimo museo dei fossili del San Giorgio. Il monte ha voluto svelare la storia della terra e della sua evoluzione. Essa è come un libro le cui pagine sono da sfogliare con attenzione. Ogni strato di pietra, attraverso il suo contenuto di reperti fossili, racconta di un tempo lontanissimo e ci porta in un'epoca difficilmente immaginabile dalla nostra mente. Com'era il mondo? Com'era e dove si trovava il Monte San Giorgio 240 milioni di anni fa? Pensate che l'uomo apparve sulla terra solo 500 mila anni fa.

Quali forme di vita esistevano in quel luogo che un tempo era una laguna nel mare delle Teledi ed è oggi un promontorio affacciato sul lago Ceresio?

240 milioni di anni fa il mondo era diverso da quello che conosciamo noi, le terre emerse e i continenti si trovavano tutti nell'emisfero sud ed erano molto vicini gli uni dagli altri. Il Monte San Giorgio era circondato da una laguna e separato dal mare aperto da isolotti e banchi di sabbia fine. Le forme di vita marine erano numerose e molto particolari. La loro presenza in questo luogo è oggi testimonianza dall'abbondanza di fossili che il lavoro paziente dei paleontologi ha riportato alla luce. Fossili unici al mondo che hanno permesso al Monte San Giorgio, quale sito transnazionale fra Svizzera e Italia, di essere inserito nella lista prestigiosa dei Patrimoni Mondiali dell'Umanità vale a dire l'Unesco.

Dopo aver raggiunto il ristorante della teleferica del Serpiano, da dove lo sguardo spaziava verso il Luganese con il suo lago, le sue montagne, i suoi paesi rivieraschi, come Morcote, sia collinari, come Carona, e più lontano il Malcantone, le montagne della Verzasca e la catena delle Prealpi della vicina Italia. Un godimento unico e irripetibile. In seguito, lasciato le automobili, ci siamo incamminati lungo un sentiero di 3 km, assaporando

l'ombra e la frescura del bosco, in prevalenza di faggi, sino a raggiungere il grotto dell'Alpe di Brusino. Storico ritrovo situato in un antico alpeggio circondato da enormi castani secolari. Ci attendevano i proprietari per servirci un pranzo legato alle tradizioni locali veramente ben preparato.

Un bel grotto ancora ticinese con i tavoli rustici in sasso e legno in un ambiente tranquillo senza pari e con una magnifica vista sul Monte Arbostora e il lago di Lugano. E' stato un tuffo nel genuino del passato in un'oasi paradisiaca tutta da scoprire a 674 m s/m.

Al ritorno ci siamo fermati a vedere:

"dove anticamente c'era un mare...tra il continente Africano e quello Europeo, ora ci sono le cave di marmo di Arzo"

Le cave di marmo costituiscono uno dei documenti geologici più interessanti dell'Arco Alpino. La storia di queste cave è affascinante, perché le sue origini sono avvenute nei fondali marini di un grande oceano situato tra i primitivi continenti, quello Africano e quello Europeo. Il marmo così detto rosso di Arzo è frutto di sedimentazione quindi depositi nelle acque di un mare poco profondo e di materiale vario, compresi animali marini, che con il tempo sono diventati solidi, un antico detto cita: "hai il cuore duro come il marmo", formando una massa unica. Poi il movimento delle così dette zolle tettoniche dopo milioni di anni ha riportato in superficie queste rocce che da sempre hanno affascinato l'uomo.

Il marmo di Arzo ha colorazioni diverse e viene suddiviso in: Broccatello, Venato e Rosso d'Arzo. I primi due sono di rosato omogeneo che può sfumare fino al grigiastro, queste pietre sono ricche di conchiglie (questo mi ricorda la mia gioventù in cui si saliva a piedi da Mendrisio alla loro ricerca) e di fossili. Quest'ultimi che appaiono nel Broccatello sono soprattutto spugne, bivalvi e resti di gigli di mare. Il Venato viene così chiamato quando assume una colorazione violeacea. Mentre il più conosciuto vale a dire il Rosso d'Arzo è di colore rosso intenso con alcune venature bianche dovute alla non completa solidalizzazione del materiale fossile. Non dobbiamo dimenticarci che il marmo di Arzo si formò attraverso un processo metaforico da rocce sedimentali calcaree. L'azione combinata della temperatura e la pressione durante la trasformazione della roccia sedimentale in marmo porta alla progressiva obliterazione delle strutture e tessiture originariamente presenti nella roccia, con la conseguente distruzione di

qualsiasi fossile, stratificazione o altra struttura sedimentaria presenti nella roccia originaria.

Il colore del marmo dipende dalla presenza di impurità minerali (argilla, limo, ossidi di ferro, noduli di selce) le venature bianche sono dovute alla sedimentazione di resti organici di organismi marini che utilizzavano il carbonio di calcio come costituente per il loro guscio. Il tutto iniziò nel Triassico Superiore (200 milioni di anni fa).

Dal 1300 è possibile tracciare un albero genealogico delle generazioni di scalpellini, marmisti e scavatori che hanno partecipato alla lavorazione di questa pietra. Nel 1850 in zona erano aperte 5 cave a Arzo e 1 a Besazio.

Per i suoi straordinari colori il marmo è stato utilizzato moltissime volte per formare luoghi di culto dell'Italia settentrionale come il Duomo di Milano e quello di Como, ma lo troviamo pure a Biella, Venezia, alla Superga di Torino, a Vienna nel Teatro Imperiale e in Svizzera nelle cattedrali di San Cerso a Soletta e nell'Abbazia di Einsiedeln e nella maggior parte delle chiese Ticinesi. Fu pure portato in Francia, Russia e Stati Uniti.

Storicamente di proprietà del Patriziato di Arzo la gestione dell'attività di estrazione e lavorazione per ben 6 generazioni, cioè fino alla totale chiusura della cava nel 2009, dalla famiglia Rossi.

Ma all'inizio del 2017 il Patriziato ha annunciato la futura ripresa dell'attività. Inoltre è in corso un corposo progetto di riqualifica di tutta l'aria attraverso la sistemazione dell'antico laboratorio, della riqualifica dell'anfiteatro dove si potranno tenere attività varie e la realizzazione del sentiero del marmo. La cerimonia di riapertura è prevista con una grande manifestazione il prossimo 17 settembre.

Per concludere questa bellissima giornata carica di sorprese ed emozioni piacevoli ci siamo recati in un'altra località incantevole a Castel San Pietro, il quale è adagiato sulle pendice del Monte Generoso, e più precisamente al grotto Loverciano, a sorseggiare un rinfresco. Lo stesso è dotato di una grande terrazza esterna, ombreggiata da molti tigli secolari i quali con le loro copiose fronde ci donavano un bellissimo refrigerio. La ciliegina sulla torta è stata la casualità della presenza di un trio di musicisti locali che hanno intrattenuto i presenti con melodie e canzoni squisitamente ticinesi che ci hanno riempito il cuore. Con questa allegria nell'animo siamo rincasati felici e contenti.

Rudy

DOLCE ANTICO MIELE

Dopo due giorni di vigorosi e balenanti temporali, sotto il solo ricomparso, le api bottinano sui castagni di nuovo, vigorosamente in fiore.

L'insetto antagonista che varcò la frontiera da clandestino, in questi anni è riuscito a liberare dal devastante "Cinipide", gli alberi di castagno di parecchie nostre zone; fidiamo in un abbondante raccolto di quel fantastico miele che porta il nome dell'albero, visto delle api non mettono brevetto sul miele che fanno. Non si sa da quanto tempo l'uomo raccoglie il miele; la prova inequivocabile più antica che conosciamo, la troviamo in una pittura rupestre di epoca neolitica ancora ben visibile sulle pareti della "cueva de la Arana" (la grotta del ragno), nei pressi di Valencia.

Nell'opera, risalente a circa a cinque mila anni a.C., si vede la figura di una persona appesa a delle liane che, circondata da api in volo, infila la mano nel cavo di un tronco d'albero, alla ricerca del favo, mentre con l'altra regge il paniere in cui depositerà il raccolto.

Non si può neppure stabilire a quanto risale l'apicoltura, ma ci sono testimonianze che in Egitto durante l'Antico Regno (2700 a.C. - 2192 a.C.) mentre si costruivano le piramidi, l'allevamento delle api e la raccolta del miele erano una componente importante della vita sociale, tanto che il simbolo del Basso Egitto era l'ape.

Il faraone inoltre, per far intendere che era re sia dell'Alto che del Basso Egitto, si faceva chiamare "Colui (che regna) sul giunco e sull'ape".

Il miele di due qualità, uno rosso e l'altro chiaro, raccolto specialmente nel delta, era conservato in giare con coperchi sigillati con la cera (in uno scavo archeologico ne hanno trovata una intatta che da 3300 anni conservava del miele risultato alle analisi ancora commestibile); dalla decifrazione di geroglifici e

papiri è risultato inoltre palese che ricette a base di miele erano impiegate non solo per uso alimentare ma anche medico e per la produzione di balsami, unguenti e naturalmente dell'idromele.

Conosciamo l'idromele dell'antico Egitto, quello dell'Antica Grecia (nettare e ambrosia) e degli antichi romani; un altro dell'Inghilterra celtica, l'idromele della Scandinavia Vichinga e quello degli antichi Slavi: ovunque c'erano api, c'era l'idromele.

Assai più antico del vino e della birra, poiché lo richiedeva una coltura di base (cereali o vite), poteva raggiungere gradazioni alcoliche abbastanza elevate, sicuramente superiore ai diversi "vini" di allora fatti con bacche e frutti fermentati.

La ricetta era assai semplice: miele (favi sbriciolati), acqua e lieviti (già presenti nel miele) mescolati e lasciati fermentare in un otre di cuoio; il contenitore per eccellenza delle popolazioni nomadi.

Dal Corno d'Africa, dove probabilmente ha avuto origine, (in Etiopia ed Eritrea è la bevanda nazionale e capita che venga ancora prodotta come 10'000 anni fa, ossia nel otre di cuoio; per soddisfare la richiesta del paese si impiega l' 80 % del miele prodotti da 10 milioni di alveari rustici!).

L'idromele si sposa con le prime grandi migrazioni umane.

Verso est, nelle terre "indoeuropee" che diverranno il vivaio di quei popoli che, più o meno pacificamente, nel corso dei millenni successivi invaderanno l'Europa dando vita alla tradizione precristiana dell'idromele nordico.

Oppure verso nord attraversando la Nubia e l'Egitto per approdare nel secondo millennio a.C. dove, secondo lo storico delle religioni K. Kerenlyi, nasce il nucleo del culto di Dionisio, in un'epoca che precede la coltivazione della vite.

Oggi, sebbene l'idromele sia ancora prodotti da alcuni appassionati, di questa "bevanda divina" (era chiamata così perché, a differenza della birra e del vino, si produceva da sola, riducendo l'intervento dell'uomo al minimo), è rimasto vivo solo

il ricordo, celato nell'espressione "luna di miele" ancora in voga e diffusa in molti paesi.

In diversi paesi era antica tradizione (alcuni la fanno risalire ai tempi di Babilonia) regalare agli sposi una quantità di idromele sufficiente a durare per tutta una luna dopo il matrimonio (circa 28 giorni), di modo che i primissimi giorni di vita della coppia, si volgessero in dolce, fantasiosa e saporifera lietezza.

Tornando al miele, bisogna premettere che per millenni è stato l'unico alimento zuccherino concentrato disponibile.

Citato cinquanta volte nella Bibbia è però vietato offrirne in oblazione, poiché non è un alimento creato tal quale dal Creatore.

Il popolo ebraico nel prolungato cammino verso un "Paese dove scorre latte e miele" sognava la Terra Promessa che era l'anti deserto, ovvero un luogo dove l'acqua che cadeva dal cielo era assorbita e trattenuta dal suolo che si ricopriva di lieti pascoli fioriti, garantendo abbondanza di cibo per gli armenti (latte) e per le api selvatiche (miele).

I babilonesi ne facevano un uso prevalentemente economico; era molto diffuso l'impiego delle focaccine di farina mescolata a sesamo, datteri e miele, mentre i Sumeri lo utilizzavano anche come cosmetico, mescolandolo ad argilla, acqua e olio di cedro; i greci lo consideravano "cibo degli Dei" ed era al centro dei riti che prevedevano offerte votive. Omero descrive la raccolta del miele selvatico e Pitagora lo raccomandava come cibo per una lunga vita.

I Romani ne importarono grandi quantità da Grecia, Cipro, Spagna e Malta di cui il nome originale era "Meilat" terra del miele.

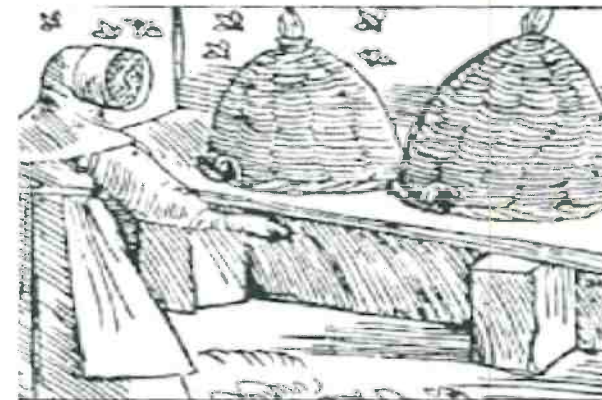
Veniva utilizzato come dolcificante e per preparare innumerevoli salse agrodolci nella loro ricca cucina, era sistematicamente mescolato al "garuhm", l'onnipresente salsa romana a base di pesce salato e fermentato, e serviva per la preparazione

dell'idromele e della birra, a volte era usato anche come conservante alimentare.

Nell'alimentazione medievale il miele mantenne un ruolo importante fino a poco dopo l'anno mille, quando sui mercati europei arrivò lo zucchero di canna prodotto dagli Arabi nella loro colonia spagnola.

Preso da un articolo di Giorgio del Lago Maggiore pubblicato sul quotidiano La Regione.

Roberta



1. Fiascone di vetro. — 2. Cassetta di budelli. — 3. Vaso per acqua. — 4. Vaso per birra.
5 e 6. Cesti per lana e lino. — 7. Vaso per idromele. — 8. Cucchiaio di legno.
Nodi stinchi: 1. Uccello. — 2. Fiume. — 3. Rotta. — 4 e 5. Gualdo. — 6 e 8. Chio. — 9. Marea.

FINALMENTE ARRIVO IN COLOMBIA

Un viaggio che sembrava impossibile, il primo inconveniente durante tutti questi anni è stata la mia salute. Poi quando ho iniziato a guarire era l'enorme paura di una ricaduta; al momento che ho deciso che era giusto, arriva di nuovo la notizia che mi dovevano mettere una protesi all'anca, per lo stesso mese che era già prenotato il biglietto. Ormai non ci credevo più di poter realizzare questo viaggio.

In aprile invece "ILLUMINAZIONE" sono pronta per andare e così è andata. Era da tanto che non prendevo l'aereo, per me è sempre una bella sensazione; arrivando a Madrid mi accorgo che la mia scarpa era tutta scollata e non riuscivo ad alzare il piede perché solamente rimaneva attaccata la punta! Così ho passato un'ora e mezza cercando in tutti i bei negozi dell'aeroporto della colla, ma niente. L'unica opzione era comprarle nuove con il "pochissimo" prezzo di 120 o 150 euro!! Alla fine ho trovato una signora che nella sua borsa ci teneva un piccolo superbunder. L'ho ringraziata ascoltando allo stesso tempo che mi chiamavano al microfono dicendo che era l'ultima chiamata, però ce l'ho fatta.

Una volta dentro l'aereo ero seduta e più tranquilla, ho visto che l'aereo era pieno di facce colombiane e si sentiva che dicevano che da 3 o 5 anni non andavano al paese e io pensavo "niente al mio confronto". 14 anni senza tornarci, mi sono concentrata sul servizio dell'aereo: WIFI-cinema-musica, tante merendine, il pranzo e la cena; ho visto ben 4 film che non ero riuscita a vedere al cinema e così passavano le ore che mi separavano dalla capitale Bogota.

All'arrivo ho iniziato a vedere la mia difficoltà dal distacco dall'italiano per parlare solo spagnolo e bogotano. Ho comperato delle mele e dell'acqua gasata e mi sembrava una cosa esagerata con il costo, errore mio pensare che dopo 14 anni le cose costavano uguali!

Poi prendo l'aereo da Bogota a Cali dove mi stava aspettando la mia famiglia. Non posso non raccontarvi che la mia valigia, con dentro tutte le medicine, che non erano poche, le hanno inviate a Bogota e doveva arrivare fino a Cali, ed invece è rimasta a Bogota. Mi sono preoccupata molto fino a che mi hanno detto che la mattina seguente me l'avrebbero portata a casa. Dopo aver firmato documenti ed aver

preso i numeri di telefono nel caso non fosse stato così, sono riuscita ad abbracciare la mia mamma, mia sorella, mia nipote e anche un grande vecchio amico di famiglia.

Proseguendo il viaggio nella mia città, mi si sviluppava il senso d'orientamento lentamente, ed iniziavo a sentir l'odore di benzina dappertutto. In seguito il suono continuo dei clacson dei taxi e vedo una quantità di motociclette, c'erano dappertutto! Mi hanno detto che era il nuovo sistema di trasporto pubblico. In tutte le famiglie almeno un membro comprava una moto. Potete immaginare in una città di 4 milioni di abitanti quante moto ci possono essere! Tra l'altro ci sono anche i taxi pirata e anche gente che con la propria macchina personale fanno da taxi, non ne avevo mai visti tanti insieme.

Siamo arrivati a casa e con noi il temporale il quale era iniziato in febbraio, non si fermava più né di notte né di giorno. Incredibile, non dava tregua, ho passato una settimana senza dormire perché il vicino metteva la musica alle due del mattino o perché la gente del primo piano iniziava a lavorare dalle due fino alle sei, (vendevano chorizo) così con il fuso orario non mi è andata bene, poi è arrivato il mal di testa forte (mancanza di sonno e cambio di temperatura) e ho dovuto andare in farmacia a comprare qualcosa per questo terribile dolore (che per me era una cosa strana perché non lo sento spesso).

Malgrado questo, pensando al matrimonio di mia sorella, e mi restava solo una settimana per tutti i dettagli, visto che lei lavorava e non aveva fatto un bel niente (vestito, fiori, torte, fotografo, parrucchiere, bomboniere, ecc. ah, dimenticavo, pure il viaggio di nozze!). Sono riuscita a preparare tutto per il 7 maggio e finalmente si è sposata ed è partita.

Lasciandoci una settimana di relax prima del seguente weekend che era la festa della mamma. Ho passato una bellissima giornata assieme ma alla sera mi è arrivata l'influenza la quale è durata 10 giorni, ho preso tutti i medicinali che non erano pochi per combatterla, ma niente. Non sentivo nessuna guarigione e credetemi ci sono delle cure caserecce molto buone e tanti piatti diversi per farla passare ma lei era poco ubbidiente, alla fine mi sono stancata e ho detto basta. Alla fine mi faccio una forte doccia, mi prendo una bevanda con molto limone e altre cose e me ne vado a fare quello

che mi mancava perché il tempo stringeva. Sono andata al paesino dove sono cresciuta, ho conosciuto il resto della mia famiglia perché quando sono partita alcuni erano molto piccoli, e altri non erano nati, comunque sono stata bene fino a quando mi hanno chiamata per dirmi che un mio prozio era morto e nella notte si organizzava una "noche de vela". Il giorno seguente c'era il funerale (in Colombia quando muore qualcuno il funerale si fa entro le 24 ore, credo per il gran caldo che fa). Quando siamo arrivati dal funerale il telefono ha squillato di nuovo per dirci che era morto un altro parente e che il funerale era nello stesso posto dove eravamo stati, e io ho detto "non ci vado, non sono venuta a seppellire tutti in questo mese".

In cambio ho iniziato a preparare tutti gli indirizzi delle persone che mi mancavano per visitare e le cose burocratiche. La mamma, visto che mi avrebbe accompagnata in Svizzera era un po' nervosetta. Trovare l'indirizzo delle persone che non vedevo dall'ultima volta che sono stata in Colombia, 18 anni fa', la cosa non è stata facile poiché non erano più in città ma semplicemente avevano cambiato l'indirizzo. Comunque sono stata contenta di trovarne alcuni. Per quel che riguarda la parte gastronomica da quando sono arrivata mi sono proposta di mangiare un giorno uno dei miei piatti preferiti. Per la paura dei grassi ho assaporato un po' di tutto, però la cosa che veramente mi è piaciuta è stata una bevanda che prima non c'era e che si chiama "limonata al latte di cocco", è un po' come un frappé o un sorbetto con ghiaccio tritato, una vera goduria!

La domenica sono stata invitata a una "Viejoteca" che sarebbe una discoteca che è aperta da domenica pomeriggio fino a notte fonda, dove si può ascoltare la musica più ballabile dei bei tempi che furono. La novità che mi ha colpito è stata quella che in tutte le discoteche sono senza alcool, mi sembrava impossibile che la gente si divertisse con la gazzosa o bevendo acqua, però mi sbagliavo. Si divertivano ugualmente così tanto che sembravano ubriachi; mi sono integrata bene e ho ballato dalle 18.00 del pomeriggio fino a mezzanotte, era bellissimo, ma l'altro giorno quando mi sono svegliata mi sentivo come se avessi bevuto, era l'effetto della così detta sbornia secca. La mamma ha preso dell'Alka-selzer, acqua minerale e limone per farmela passare, era una sensazione davvero molto strana.

Abbiamo preparato le valigie, i documenti, salutato per telefono un mucchio di gente e il martedì mattina ci siamo avviate verso l'aeroporto, mia sorella e mio nipote erano in un mare di lacrime e per me non è stato facile non piangere per calmarle un poco. Ho promesso loro che non lascerò passare tanto tempo per ritornare. Mi sono sentita bene, ho visto i miei vecchi amici, ho conosciuto i nuovi parenti, mi sono resa conto di quanto si è sviluppata la mia città.

Ero felice di essere andata ma anche di ritornare a Locarno che mi piace da morire e non è facile pensare di cambiarlo per un'altra città in Svizzera. Quando siamo arrivati alla Malpensa non poteva mancare anche l'altra parte della famiglia che ci aspettavano con dei mazzi di fiori per dirci bentornate.

Maria



Ma che bella esperienza

Devo essere proprio sincera, non me lo sarei mai aspettata che una gita potesse essere un'esperienza talmente gratificante da pensare di ripeterla prossimamente. E' la gita organizzata da voi utenti sul lago dei 4 Cantoni, naturalmente un ringraziamento particolare va a Rudi per l'impegno messo nell'organizzare nei dettagli l'intero itinerario. Scusate la mia ignoranza ma pensavo che dovessimo andare a vedere un ridente laghetto in mezzo alle montagne confinante tra i cantoni, e invece, meraviglia delle meraviglie, altro non era che l'immenso e imponente lago di Lucerna.

Il lago di Lucerna è una meraviglia della natura posizionato nel cuore della Svizzera e circondato da **quattro cantoni: Lucerna, Uri, Svitto e Untervaldo**. Lungo le rive del lago si trovano alcuni antichi paesi tra cui Küssnacht, Weggis, Vitznau, Gersau, Brunnen, Altdorf, Buochs, Treib e il praticello del Grütli che rappresenterebbe tradizionalmente il luogo dove fu fondata la Confederazione Elvetica.

Lago di Lucerna è il nome datoli dagli inglesi, ma il suo vero nome è Lago dei Quattro Cantoni (*Vierwaldstättersee* in tedesco, *Lac des Quatre Cantons* in francese). Il lago ha una forma complessa, con fiordi che dalla città di Lucerna sembrano arrivare fin su alla montagna: gran parte del litorale sale ripido fino a 1.500 metri sopra il lago, dando vita a molti scorci pittoreschi, come quelli del **Monte Rigi** e il **Monte Pilatus**. La sua superficie si estende per circa 114 chilometri quadrati a poco più di 400 metri di altitudine con una profondità che in alcuni punti tocca i 214 metri. La sua costa è molto frastagliata e con le varie ramificazioni giunge fino alla città di Lucerna e alle vicine montagne. Scenari mozzafiato verso le montagne, maestose cime scoscese di calcare ricurve sulla costa, foreste che scendono giù a toccare le sponde del lago, fertili colline, prati e verdi vallate.

Il lago è seguito da un itinerario via terra ed è pertanto circumnavigabile, anche se il percorso è lento e contorto, e passa attraverso delle gallerie per parte del cammino. Preferibile utilizzare i vaporetti che fanno la spola fra le diverse località sul lago, 5 piroscafi a ruota e 15 motonavi salone portano i turisti fino ai famosi siti storici, come il prato del Rütli, la stele di Schiller o la cappella di Guglielmo Tell. Il percorso offre la possibilità di avere una visione panoramica della natura incontaminata: idilliche baie, fiordi impressionanti e villaggi incantevoli.

La città di **Lucerna** è senza dubbio una delle località più affascinanti d'Europa, una città che ha il merito di posizionarsi in un paesaggio mozzafiato, tipico della Svizzera. Situata sul lato occidentale del lago, la città è cresciuta enormemente sin da quando era solo un piccolo villaggio di pescatori ai bordi del **fiume Reuss**. Il fiume Reuss è l'immissario principale del lago che entra a Flüelen nel Canton Uri ed esce a Lucerna. Oltre a questo si immettono nel lago anche i fiumi Muota a Brunnen, l'Engelberger Aa a Buochs, e il Sarner Aa a Stansstad.

La riva nord del fiume Reuss ospita la **Città Vecchia**, che si caratterizza per gli edifici medievali, per i ponti in legno e per le antiche piazze, tutte collegate da una serie di stradine acciottolate e arricchite da tipiche fontane. Poco lontana, si trova un'altra piazza principale, la **Kapellplatz**, all'estremità del ponte di Kapellbrücke e ai cui lati sorge la **chiesa di St-Peterskapelle**. Poco più ad ovest è situata la **Kornmarkt**, un tempo sede del mercato medievale. Il grande **municipio di Lucerna**, il Rathaus. La Kornmarkt, attraverso la Furrengasse, si dirige a sua volta verso l'edificio di **Am Rhyn-Haus**, che ospita il **Museo Picasso di Ginevra**. Il centro storico si caratterizza anche per essere addossato al fianco di una verdeggiante collina, che si nota puntellata qua e là da grandi torri quadrate (sette in totale), parte delle antiche fortificazioni urbane.



Simbolo di Lucerna e suo monumento storico, il 'ponte della cappella' è il più antico ponte coperto in legno in Europa. Si estende per circa 200 metri ad angolo. Quello che ammiriamo oggi è una ricostruzione, dopo che l'originale andò distrutto nel 1993 per un incendio divampato da una piccola barca ancorata affianco. Il ponte venne ricostruito in nove mesi perfettamente uguale. Al suo interno si trova una collezione di pannelli triangolari affrescati e raffiguranti la **storia di Lucerna**, restaurati a seguito dell'incendio e originariamente dipinti nel Seicento da **Hans Wägmann**.

All'estremità del Kapellbrücke è situata la Wasserturm, parte di una torre difensiva del Trecento e impiegata nel tempo a diversi usi: un faro, una prigione, edificio del tesoro, una casa di riunione. Oggi è il simbolo più distintivo di Lucerna.



Ma torniamo alla nostra bella gita. Ritrovo davanti alla stazione alle ore 9.00 con Rudi, Giovanna, Ermanna, Irma, Maria Teresa, Viviana e

naturalmente me (all'elenco manca Alessandra che ha avuto l'idea di farsi un giro a Scudellate sui prati) con partenza in perfetto orario dal binario 1 di Locarno. L'entusiasmo e la voglia di trascorrere una bella giornata in compagnia e in armonia ha fatto da padrone, grandi risate e buonumore hanno costellato l'intero viaggio tanto che il lungo percorso sotto la galleria del Gottardo di Km 57 in treno ad alta velocità è sembrato un attimo. Arrivati a Lucerna ci ha accolto una bellissima giornata soleggiata con una leggera brezza che ha mantenuto la temperatura gradevolmente fresca e piacevole. Breve visita al centro storico con percorso al "ponte della cappella" con acquisto di cartoline ricordo e poi su una bella panchina baciati dal sole dove abbiamo consumato un bel pranzo al sacco a cui si sono uniti passerotti e colombe che in piazza ormai fanno da padrone. Davanti ai nostri occhi il caleidoscopio dei colori dei fiori posti in bellavista sul parapetto del ponte, e tutt'attorno visi e suoni delle nazionalità di tutto il mondo ad ammirare Lucerna e le sue bellezze. In attesa della partenza del percorso in piroscalo abbiamo assistito allo spettacolo di tre abilissimi musicisti su un piroscalo a ruota che ci hanno deliziato con melodie tipicamente alpine grazie al suono dei corni, strumenti musicali lunghi 3.5 metri molto semplice nella forma (è tutt'oggi un lungo tubo conico curvato all'estremità come il corno di una mucca) ma piuttosto difficili da suonare. Il corno delle Alpi è stato a lungo uno strumento dei pastori. Serviva a **richiamare** le mucche dal pascolo verso la stalla quando giungeva il momento della mungitura. Il suono aveva anche valenza di **preghiera della sera** e si sentiva risuonare soprattutto nei Cantoni riformati. La funzione principale del corno delle Alpi consisteva comunque nella **comunicazione** con le malghe delle Alpi vicine e con la gente a valle.



Alle h. 14.10 partenza in motonave verso gli imbarcaderi dei paesi che si affacciano sul lago, ognuno con la propria particolarità , alcuni più semplici e dimessi, altri pomposi e magnificenti nella loro grandezza e ricchezza, altri ancora caratteristici nel mantenimento della loro tradizioni e dei loro colori. Sbarcati a Flüelen alle h 17.00 circa abbiamo ripreso il treno per il ritorno a Locarno dove siamo arrivati alle h. 18.30 felici e soddisfatti della nostra bella gita. **MA CHE BELLA ESPERIENZA!!!!**



Patrizia

A SA VEDUM

Cari Andromedini,

termino oggi (25.8.2017) i miei ultimi 5 mesi di stage presso il CD e l'SPS di Locarno.

Ringrazio ognuno di voi per tutti i momenti passati assieme: le attività creative, il gruppo parola, il gruppo cucina.

È stata davvero un'esperienza bellissima, indimenticabile, unica ed intensa, che mi ha insegnato molto sia a livello teorico che pratico.

Sono grata di tutte le conoscenze che mi avete trasmesso, le esperienze e le storie di vita che avete condiviso con me, cose che rimarranno per sempre nel mio cuore come dei bei ricordi.

Ho sempre detestato il momento dei saluti, ma ovunque andrò vi manderò una cartolina per tenervi aggiornati.

Con affetto.

Manju

A SA VEDUM

Cari Andromedini e partecipanti del Centro Diurno di Locarno,

dopo i numerosi cambiamenti dell'ultimo periodo ecco arrivato anche il mio momento: quello di salutarvi. Nonostante la mia presenza fosse limitata al mercoledì per il Gruppo Mix, ho tuttavia avuto l'occasione di conoscere alcuni di voi e di poter condividere diversi momenti di lettura e di parola, in cui avete portato le vostre esperienze o riflessioni. Ci sono stati momenti intensi e commoventi. Attraverso i vostri racconti, nell'esporre le vostre opinioni ed esperienze di vita mi avete dato la possibilità di conoscere parti anche molto intime di voi, facendo percepire la forza e la fiducia riposta nel gruppo e negli operatori. Mi avete dato conferma nuovamente dell'idea di quanto questi momenti di condivisione possano essere preziosi per tutti noi. Vi invito quindi a continuare a partecipare portando parti di voi, nell'idea di condivisione e di poter trovare un po' di conforto per sentirsi meno soli. Ringrazio voi e il CD per questi significativi momenti e per tutte le vostre piccole attenzioni datemi in questi ultimi mesi di mia "dolce attesa". Con la speranza che il mio saluto possa essere un "arrivederci", saluto di cuore ognuno di voi.

Maude

LA FUGA NELLA NATURA

Gli Andromedini del Locarnese hanno di nuovo lasciato l'astronave per esplorare nuovi territori. Venerdì 17 agosto con due mini bus ci siamo recati a Scudellate, penultimo paese della Valle di Muggio, frazione del Comune di Breggia. Esso è circondato da una natura rigogliosa ed è un ottimo punto di partenza per escursioni a piedi ed in mountain bike. Una fitta rete di sentieri permette di osservare da vicino flora e fauna tipiche della regione insubrica, un'area a cavallo fra due regioni e due culture diverse e simili, capace di offrire a chi la visita villaggi, strutture, riti e tradizioni suggestive perfettamente conservate nel tempo.

Sicuramente affascinati da tutto questo l'operatore Antonio Rosa e la sua compagna Lina ed i figli Aros e Elena oltre dieci anni fa decisero di andarci ad abitare. Antonio ha fatto da caronte al CD di Locarno, dopo che Romina ha preso la via dei mari, sino all'arrivo di Catherine. Uomo tutto di un pezzo, capace e caparbio oltre al suo lavoro ha voluto valorizzare il terreno e i vecchi rustici presenti a Scudellate trasformandoli in azienda agricola. In modo mirato ed intelligente ha tramutato i ruderi in stalla e fienile. Poiché l'azienda si trova su terreni calcarei carsici, sotto agli edifici si trovano serbatoi in cui viene raccolta l'acqua piovana, che poi prelevata ancora oggi per mezzo di un pozzo situato all'interno di un locale.

L'azienda Meri, così si chiama, alleva pecore engadinesi, asini, galline e api che producono un ottimo miele, prodotto secondo le

direttive di Bio Suisse. Gli ospiti, dietro prenotazione, possono assistere alle varie fasi di lavorazione, ammirare il lavoro delle api oppure osservare da vicino gli animali al pascolo, tutto questo lo abbiamo vissuto di persona, noi Andromedini, invitati da Antonio a trascorrere una giornata diversa.

Dopo aver conosciuto la Lina, che ci ha accolti molto bene, ci siamo recati, seguendo un sentiero con Antonio sino a raggiungere il Meri. Lo stesso si raggiunge dopo aver sceso un crinale erboso, una vera oasi di pace e di tranquillità ci attendeva.

Dopo una breve sosta alcuni Andromedini, con il padrone di casa, sono andati a visitare il Roccolo di Scudellate, il quale è stato restaurato dal Museo etnografico della Valle di Muggio. Il roccolo è un'antica struttura che si usava per l'uccellazione. Esso è composto da una **torre di tre piani in muratura** e da un'area ovale antistante. Serviva ai tempi che furono per la cattura dei volatili di passo. La cattura avveniva tramite le reti accuratamente tese tra gli alberi disposti a corona attorno all'edificio del roccolo. Una serie di astuti accorgimenti consentiva di attirare gli uccelli nell'area del roccolo per poi spaventarli e farli restare impigliati nelle reti e in seguito nelle padelle!

All'ora di pranzo eravamo tutti presenti e dopo un'ulteriore visita all'azienda situata a 900 m s/m, abbiamo potuto vedere il campo terrazzato del Meri arroccato su di un ripidissimo pendio in cui i muri a faccia vista di recente costruzione davano un'ulteriore dimostrazione del grande attaccamento di Antonio a questo luogo in

cui oltre agli animali sono stati piantati alberi da frutta e una vite sperimentale. Non lontano la vicina Italia e il paese di Erbonne, frazione di San Fedele in Val d'Intel provincia di Como. Data la posizione strategica fino agli anni sessanta era territorio dei contrabbandieri alimentato proprio dalla vicinanza dei due paesi. Più lontano si notavano alcuni paesini del fondo valle, a metà montagna l'alpe di Pian Spessa a destra e sullo sfondo a sinistra il monte Bisbino.

Antonio ci ha poi spiegato che tra gli altri lavori da lui fatti, ha pure reso quello che prima era terreno ripido boschivo in un grande prato secco di gran valore, il quale viene regolarmente falciato, il fieno serve come alimento per i suoi animali, sviluppando così una flora di grande valore naturalistico, cito la peonia (*Paenuia officinalis*) presente in Svizzera solo sul Monte Generoso. Proprio per la particolarità della pastura dei prati secchi e l'altezza s/m poco alta non si può fabbricare formaggio dell'alpe come in Leventina, Valle Verzasca e Maggia, ecc. ma la Valle di Muggio è conosciuta per i suoi pregiati formaggini.

Il cuoco Italo ci invitava a prendere posto alla tavola e apparivano dalla griglia cotechini e bratwurst divinamente cotti e con contorno di insalate. In seguito non potevano mancare i classici busciun e formaggini bassi.

Ma il tocco magico per il palato è stato il famoso zincarlin. Questo è un formaggio a base di latte vaccino o misto vaccino e caprino. Esistono due tipi di zincarlin, fermenti caglio sale pepe, fresco,

originario della Valle di Muggio, oggi viene prodotto in tutto il cantone; stagionato, si produce esclusivamente nella Valle di Muggio Mendrisiotto.

Descrizione.

Formaggio di latte crudo a pasta acida aromatizzato con pepe. Stagionato ha forma cilindrica, ogivale. Dimensioni: 10 cm di altezza per 8 – 10 cm (base inferiore) e 5 cm (base superiore) circa. Colore giallo tendente al giallo paglierino all'interno.

Stagionatura.

Il zincarlin viene lasciato maturare nello stesso ambiente per circa 10 giorni. In seguito viene riposto in una cantina ad una temperatura di 11 – 13 gradi e lasciato riposare per due mesi o più, a seconda dei gusti. Durante la maturazione viene lavato tutti i giorni o ogni due giorni con siero, acqua salmastra, vino bianco oppure grappa, al fine di eliminare la muffa che si crea sulla superficie. Stagionando, lo zincarlin assume un colore rossiccio dovuto probabilmente ad un fungo. La superficie a volte rimane segnata da piccole ondine che ricordano la forma del cervello umano. Dopo la stagionatura lo zincarlin perde il 30-50 % del suo peso iniziale.

Dal 2004 lo zincarlin da la Val da Mücc stagionato è il primo presidio svizzero di Slow Food.

La riattivazione della produzione è stata possibile grazie all'energia di alcuni produttori, di Slow Food, e dell'Associazione dei comuni Valle di Muggio, Val Mara e Salorino, che ne proteggono la versione stagionata in contrapposizione ai multicolori furmagitt freschi o

maturi diffusi nel resto del Mendrisiotto e del cantone, conditi con pepe, aglio ed erbe varie, che portano lo stesso nome.

Consumo:

Lo zincarlin accompagna molto bene la polenta o le patate: è così che si consumava tradizionalmente, oggi si mangia con pane, oppure è delizioso con miele di castagno.

Dopo quanto descritto sopra, ed era doveroso farlo, ritorniamo agli Andromedini di Locarno presenti al Merì. Al termine di questo genuino pasto come dessert si è tagliata una rinfrescante Anguria.

Al ritorno giunti al centro del paese Antonio ci ha aperto il suo laboratorio dove telarini di supercolati vengono messi dentro ad uno smielatore, una centrifuga in acciaio girando fa uscire, grazie alla forza centrifuga il miele dai favi; alla fine si invasa il miele.

Dopo un assaggio si ha potuto comperare i vasetti. Al ritorno tappa a Caneggio alla dispensa a comperare i formaggini e in seguito al grotto del tiro a gustare un rinfresco.

Rudy



LE LACRIME DELLA MORTE

È Natale da qui me ne vorrei andare con la mia famiglia stare,
i sorrisi dei bambini rende tutto più speciale,
e l'amore che ci unisce sono un poeta che il tuo dolore capisce
Sta vita mi spezza il cuore l'amore mi ha fatto provare rancore,
anche se hai paura la vita è un'avventura stringiti la cintura,
pronto ad ogni salita sperando che prima o poi sarà estinta.
Sentire la tua voce angelicare è come una perla rara da trovare,
come potrei amare se dentro di me mi mangia il male,
il vento soffia ormai c'è solo pioggia ogni goccia è diventata nera,
quanto vorrei un tuo abbraccio nei momenti in cui mi sento uno straccio,
... ormai la luce è solo di passaggio...

Dove sono i bei giorni quand'è che ritorni
Senza di te è tutto inferno nei contorni,
ti prego vieni qua giù,
e dammi la mano per tirarmi su.

Vorrei vivere in un mondo senza sirene dove i soldi non sono più catene,
siamo tutti nella stessa barca ma restando assieme creiamo un'arca,
vorremo tutti ritornare nel passato e cancellare ogni peccato.

L'amore mi ha mancato per questo odio ho provato,
guardo il cielo stellato mi sento innamorato poeta della luna sono nato.

Svegliati da questo sogno e liberati dal male che c'hai attorno,
l'oscurità che mi terrorizza questo schermo nero che ci ipnotizza,
avvolti nell'oscurità della notte con un silenzio tortuoso,
in un inverno senza fine.

Tutte le famiglie hanno problemi chi piccoli chi grandi,
l'importante è perdonarsi e continuare ad amarsi.

Quando l'amore si oscura si trasforma in odio,
colgo una rosa nera dell'inferno ormai il paradiso è diventato un fuoco
eterno.

Gli angeli caduti gli occhi di lucifero perduti,
ho visto la morte passarmi accanto e salutarmi con un canto,
dell'inferno mentre sfogo il mio dolore su questo quaderno,
creando un'armata contro le tenebre.
Viviamo dormendo e sono pochi quelli che si svegliano,
a ogni lacrima versata un angelo in cielo piange,
regala un sorriso a chi più non ce l'ha e digli che la luce sempre più forte
sarà,
Ti ho vista partire nel cuore della notte nell'ignoto,
la morte ti ha tolto e ti ha accolto nel suo regno come un disegno in bianco
e nero.

La morte che mi attira il tuo viso che mi ispira l'oscurità che mi aspira,
se riesci a vedere la luce anche nelle tenebre allora non hai più niente da
temere.

Una rosa ti ho portato per il tuo amore colorata del mio sangue versato con
dolore che mi ha tagliato,
di notti bianche ne ho passate perdendo il conto delle lacrime versate,
riguardo il tuo sorriso adesso so com'è il paradiso,
inciso nel mio cuore il tuo nome e calore.

Dove sono i bei giorni quand'è che ritorni
Senza di te è tutto inferno nei contorni,
ti prego vieni qua giù,
e dammi la mano per tirarmi su.

Poeta della luna

-+BREVE STORIA DEGLI SCACCHI

Le origini degli scacchi si perdono nella notte dei tempi e nessuno può dire con assoluta certezza dove e quando furono inventati. Al proposito esistono varie teorie ma l'ipotesi più accreditata pone il luogo d'origine in India.

In particolare antichi poemi persiani descrivono, talvolta anche in dettaglio, un antico gioco da tavolo, lo Chatrang, che sembra avere notevoli tratti in comune con il moderno gioco degli scacchi. Questi stessi poemi (risalenti circa al VI-VII secolo d.C.) definiscono il gioco persiano del Chatrang come derivato da un gioco ancor più antico e di provenienza indiana, lo Chaturanga.

Alcuni studiosi ritengono addirittura che lo Chaturanga derivi a sua volta da arcaici giochi cinesi, tuttavia dagli elementi finora raccolti sembra che lo Chaturanga sia il gioco che ha i maggiori diritti di fregiarsi del titolo di progenitore originale del moderno gioco degli scacchi, in quanto i giochi più antichi presentavano solo alcuni tratti in comune con esso.

Ritrovamenti archeologici di antichi pezzi dello Chaturanga, sono avvenuti nel 1972 nell'Uzbekistan del Sud, presso la località di Afrasaib. Tali pezzi sono stati datati al 760 d.C. circa, grazie anche al concomitante ritrovamento di una moneta del 761 d.C. che si trovava assieme ai pezzi. Appare comunque quasi certo che le origini dello Chaturanga siano ben più antiche, forse addirittura al I o II secolo d.C. I pezzi di Afrasaib sono, infatti, finemente lavorati per l'epoca, quindi con grande

probabilità risalgono ad un periodo storico in cui lo Chaturanga era già molto popolare.

In ogni caso la diffusione del nuovo gioco fu relativamente rapida, anche grazie ai mercanti ed ai carovanieri dell'epoca, ansiosi di portare nelle loro patrie ogni possibile novità. Con il trascorrere del tempo il nome e le regole dell'originale Chaturanga cambiarono in vari modi e secondo la regione di adozione. E' così che nel Borneo il gioco venne denominato Chatur, nell'isola di Giava Chator e nella regione di Burma Chitaren. In Persia un po' alla volta cambiarono non solo il nome, prima Chatrang e poi Shatranj, ma progressivamente anche le regole, che pertanto a piccoli passi si stavano avvicinando a quelle moderne.

Aneddoti e curiosità - La leggenda dell'origine del gioco

Sull'origine degli scacchi sono fiorite numerose storie e leggende, ma una in particolare ha avuto una vastissima diffusione:

C'era una volta... un ricchissimo Principe indiano. Le sue ricchezze erano tali che nulla gli mancava ed ogni suo desiderio poteva essere esaudito. Mancandogli però in tal modo proprio ciò che l'uomo comune spesso ha, ovvero la bramosia verso un desiderio inesaudibile, il Principe trascorreva le giornate nell'ozio e nella noia. Un giorno, stanco di tanta inerzia, annunciò a tutti che avrebbe donato qualunque cosa richiesta a colui che fosse riuscito a farlo divertire nuovamente.

A corte si presentò uno stuolo di personaggi d'ogni genere, eruditi saggi e stravaganti fachiri, improbabili maghi e spericolati saltimbanchi, sfarzosi nobili e zotici plebei, ma nessuno riuscì a rallegrare l'annoiato Principe. Finché si fece avanti un mercante, famoso per le sue invenzioni. Aprì una scatola, estrasse una tavola con disegnate alternatamente 64 caselle bianche e nere, vi appoggiò sopra 32 figure di legno variamente intagliate, e si rivolse al nobile reggente: "Vi porgo i miei omaggi, o potentissimo Signore, nonché questo gioco di mia modesta invenzione. L'ho chiamato il gioco degli scacchi".

Il Principe guardò perplesso il mercante e gli chiese spiegazioni sulle regole. Il mercante gliel mostrò, sconfiggendolo in una partita dimostrativa. Punto sull'orgoglio il Principe chiese la rivincita, perdendo nuovamente. Fu alla quarta sconfitta consecutiva che capì il genio del mercante, accorgendosi per giunta che non provava più noia ma un gran divertimento! Memore della sua promessa, chiese all'inventore di tale sublime gioco quale ricompensa desiderasse.

Il mercante, con aria dimessa, chiese un chicco di grano per la prima casella della scacchiera, due chicchi per la seconda, quattro chicchi per la terza, e via a raddoppiare fino all'ultima casella. Stupito di tanta modestia, il Principe diede l'ordine affinché la richiesta del mercante venisse subito esaudita. Gli scribi di corte si apprestarono a fare i conti, ma dopo qualche calcolo la meraviglia si stampò sui loro volti. Il risultato finale, infatti, era uguale alla quantità di grano ottenibile coltivando una superficie più grande della stessa Terra! Non potendo materialmente esaudire la richiesta dell'esoso mercante e

non potendo materialmente sottrarsi alla parola data, il Principe diede ordine di giustiziare immediatamente l'inventore degli scacchi.

In effetti il numero di chicchi risultante è di 2 al 64-1 (due alla sessantaquattro meno uno), pari ad un numero esorbitante, cioè a $18'446'744'073'709'551'615$.

Questa leggenda era notissima durante il Medioevo con il nome di *Duplicatio scacherii*, tanto che vi appare un accenno anche nella *Divina Commedia* di Dante Alighieri, dove viene adoperata dal sommo poeta per dare un'idea al lettore del numero degli Angeli presente nei cieli:

L'incendio suo seguiva ogni scintilla
ed eran tante, che 'l numero loro
più che doppiar de li scacchi s'inmilla.
Paradiso, XXVIII, 91-93

In realtà la leggenda è ancor più antica, risalendo proprio al periodo delle origini del gioco.

Autore: Andreas Vogt 1998
Tratto da Internet

Daniele



AUTUNNALI SENSAZIONI

Dopo il caldo, il temporale e la grandine dei mesi passati, l'autunno ci sussurra le prime parole: meravigliose, l'odore delle foglie che entra dalla finestra, insieme ad un vento fresco che spazza via i primi sprazzi gialli come le foglie agli angoli delle strade, ormai secche, che cadono dagli alberi danzando e poi volano verso la direzione del vento.

Bello vedere le prime persone con le magliette, le prime, a maniche lunghe, seppur leggere. Di tanto in tanto il cielo s'annuvola, ed una pioggia, leggera, bagna i tetti delle case, le strade, e sorprende le persone, che corrono a ripararsi.

Un bel fresco entra, la sera dalle finestre, mentre le giornate si accorciano sempre di più. Le sensazioni dell'autunno sono sempre meravigliose come un'aria di cambiamento che s'avverte nell'aria, come qualcosa di nuovo e antico che s'avvicenda nel tempo che passa con le sue festività: quella dei Tutti i Santi e dei Morti, e San Martino l'11 di novembre a Mendrisio.

Le nuvole coprono il cielo e la gente sorride guardando le foglie a cadere, lasciando nudi i rami delle piante, le quali formano al suolo una tavolozza di colori. I primi profumi di caldarroste mentre gli uccelli se ne vanno verso mete lontane, e piano piano, la pioggia torna a battere sui vetri disegnando fantastiche figure, con odori che inebriano i sensi, perché l'autunno oltre ad essere la stagione dei colori è anche quella degli odori. Appena piovuto la terra è tiepida, manda segnali di fumo per dirci dove si trova la buona roba. Si percepisce nel bosco l'odore del muschio bombato dall'umido, ma i funghi lo sovrastano che pare di mangiarli. Assieme alle bacche dolcissime dei lamponi, la rosa canina "abbaia" dal rovo.

Bisogna camminare a zig zag perché gli odori fanno le curve, scappano via. Per primo arriva alle narice il fiato delle noci che escono dal mallo, slabrate, come uccellini dal nido, e poi cadono a

terra. Le viti selvatiche abbandonate a se stesse s'aggrovigliano mandando odori di mosto mentre in cantina il vino matura nelle botti di rovere. Gli odori alle volte sono impalpabili come quello che emette il cervo in amore, proprio in autunno, e la femmina segue quel bramito fruttato.

Profumi, colori, afiori sono il regalo dell'autunno, dei boschi variopinti, delle ombre redenti. La terra prima del sonno invernale è fragranza umida.

Un tempo lontano, quando gli uomini avevano narici da sopravvivenza, gli odori erano segnali per trovare le buone cose ed evitare le cattive. Da quel remoto olfatto è rimasto qualcosa al sommelier, quando affondano nei bicchieri per sentire nel vino fragoline di bosco, tabacco, cuoio e idrocarburi. Ma se attraversano un bosco d'autunno non sentono quanto la natura selvatica emana. Il sole ottobrina è luce e calore e questo annuncia l'arrivo imminente del generale Inverno. Le sue incredibili giornate l'autunno va componendo la sua stagione che è tutta una dolcissima armonia.

Carpen Dia



GLI INDIANI D'AMERICA SBARCANO A MENDRISIO

Nel recente 2 settembre 2017 noi Andromedini abbiamo avuto il grande piacere di partecipare alla Festa Campestre che si svolge tradizionalmente ogni anno al parco di Casvegno presso l'OSC di Mendrisio.

Come tradizione vuole, ci siamo occupati nella vendita dei nostri gelati, che, nonostante il tempo uggioso e a tratti pure piovoso, sono stati nonostante ciò apprezzati dai più piccini, ma non solo.

La festa è stata allietata da momenti di svago, spettacoli, nonché da una sorpresa decisamente inaspettata, ma altrettanto grandiosa! Il nostro palato ha avuto il grande piacere di conoscere un nuovo nonché succulento piatto: il bue, grigliato in tempo reale sul posto, e accompagnato da verdure e patate.

Non sono mancate altre sorprese stupefacenti, come ad esempio l'arrivo, nel pomeriggio, degli indiani e i loro archi micidiali, i soldati nemici con le loro armi a fuoco e... Tanto, tanto divertimento con i cocchieri e le loro imponenti carrozze cavalcate dai loro maestosi cavalli. Per non parlare dei simpaticissimi pony, i conigli, il lama sputatore e tanti altri animali. Insomma è stata una bella e divertente giornata!

Ringraziamo di cuore il Club '74 per averci ospitato e permesso di vendere i nostri gelati!

Gli Andromedini

